

Cappella Sansevero

La Cappella Sansevero è un gioiello del patrimonio artistico partenopeo, eletta da TripAdvisor il miglior museo d'Italia. È situata nel cuore del centro storico di Napoli, alle spalle di San Domenico Maggiore e nei pressi di San Gregorio Armeno.

La Cappella Sansevero nasce come mausoleo nobiliare, posizionata vicino al palazzo di famiglia e concepita come luogo di culto, oggi sconsacrata. L'edificazione della Pietatella, altra denominazione dell'edificio, risale al 1593, ma fu negli anni Settanta del Settecento che assunse l'aspetto che ha oggi.

La Cappella Sansevero è molto più di quello che può apparire a un visitatore inconsapevole. Dietro l'ovvia simbologia cristiana, questo capolavoro architettonico nasconde, celata nelle sue sculture e pitture, una fitta rete di riferimenti e di simbolismi legati all'enigmatico linguaggio massonico. La visita alla cappella è un percorso iniziatico che conduce il visitatore alla ricerca della vera conoscenza.

Non è un mistero che Raimondo Di Sangro, settimo principe di Sansevero, sia stato uno dei più importanti ed influenti massoni napoletani; era un uomo tanto affascinante e misterioso



quanto intelligente e curioso, figlio di quel razionalismo illuminato che invase il mondo occidentale durante il 1700. Tra i suoi innumerevoli interessi vanno annoverati l'alchimia e l'esoterismo che gli procurarono l'appellativo di *Principe Diabolico*, quando era ancora in vita. Da piccolo studiò presso il Collegio dei Gesuiti di Roma, custodi da sempre delle conoscenze più occulte, e, tornato a Napoli, si unì alle fila delle società segrete partenopee. La sua reputazione migliorò anno dopo anno fino al momento in cui, il 24 Ottobre del 1750, nella villa di Gennaro Carafa a Posillipo, fu proclamato Gran Maestro della Gran Loggia Nazionale di Napoli. All'epoca, sia il Re di Napoli Carlo III, sia il Papa Benedetto XIV, condannavano fermamente le associazioni esoteriche e i suoi seguaci, tanto che il suo coinvolgimento nella Massoneria gli causò la scomunica. Come trasferire il suo messaggio? Si

rese necessario, quindi, escogitare un modo per tramandare le conoscenze iniziatiche ed alimentare il mito della sua figura in maniera sì potente e funzionale, ma non troppo vistosamente, rendendo il messaggio comprensibile solo a pochi edotti e senza il rischio di incappare nella censura. Per questo motivo, la Cappella di Sansevero fu trasformata,

arricchita e decorata in modo tale da presentarsi come un vero e proprio tempio massonico, di cui riproduce fedelmente la pianta, quale rappresentazione del percorso iniziatico alchimico verso l'illuminazione. Una *"dimora filosofale"* nel cuore di una città esoterica qual è il capoluogo partenopeo, carica di simbologie e di mistero, non ultimo quello che circonda la vera materia di cui è fatta la statua del Cristo velato. Un luogo in cui splendore e arcano, simbologia massonica ed esoterica, creatività artistica e orgoglio dinastico, si mescolano creando un'atmosfera unica, fuori dal tempo e dallo spazio. Un visitatore attento, superata la soglia, capirà subito che le numerose statue che ne scandiscono il perimetro, e che rappresentano alcuni membri della famiglia di Sangro, sono lì per rappresentare e accogliere l'associato, in una vera cerimonia iniziatica massonica.

La fama di Raimondo de Sangro non è stata intaccata dal passare dei secoli: sono incredibili le sue gesta nel campo della meccanica, della chimica, della letteratura, ma sono ancora più meravigliose le opere d'arte che, per suo volere, sono state tramandate ai posteri. Il trionfo del suo genio è senza dubbi la Cappella Sansevero, trasformata a partire dagli anni '40 del Settecento in quel capolavoro barocco che è oggi possibile visitare.

Il visitatore che oltrepassa il portone di ingresso non può non restare estasiato dalla quantità di bellezze che si concentrano in un unico edificio: affreschi, statue, monumenti e ritratti fanno da sublime cornice ai due gioielli conservati nella Cappella, il Cristo Velato, posto al centro della navata centrale e realizzato dalle sapienti mani di Giuseppe Sammartino, e le Macchine anatomiche, due scheletri al cui interno è fedelmente riprodotto l'intero sistema circolatorio. Per via dell'abbondanza di stimoli visivi e sensoriali che la Cappella ci dona, è molto difficile concentrarsi sull'infinità di dettagli e simboli che il Principe ha voluto inserire e *velare* tra i manufatti che impreziosiscono il luogo. Prima dell'intervento di Raimondo, la piccola chiesa era semplicemente un luogo che raccoglieva le salme della famiglia, ma con il restauro si caricò di un'iconografia che, a primo impatto, si può collegare alla fede religiosa cattolica ma che, meno manifestatamente, invia un importante messaggio allegorico massonico, alchemico ed esoterico.

La Cappella Sansevero è visitata ogni anno da centinaia di migliaia di turisti, ma gran parte di essi sono ignari delle allegorie che li circondano. Occorre un occhio critico e allenato per andare oltre l'evidente simbologia cristiana e cercare di cogliere i misteriosi riferimenti massonici ed esoterici nascosti tra le sculture e le pitture volute dal Principe.

L'intento di Raimondo era quello di instradare l'uomo verso un cammino di scoperta e di conoscenza, e ogni qual volta un visitatore si pone delle domande del tipo: *"Cosa rappresenta tutto ciò?"*, *"Perché è stato realizzato?"*, *"Chi è l'artefice?"*, l'obiettivo si fa sempre più vicino. La curiosità è il primo stimolo che spinge l'uomo al percorso verso la vera conoscenza, e ammirare la Cappella Sansevero è un'esperienza che suscita curiosità anche nelle menti meno inclini alla scoperta.

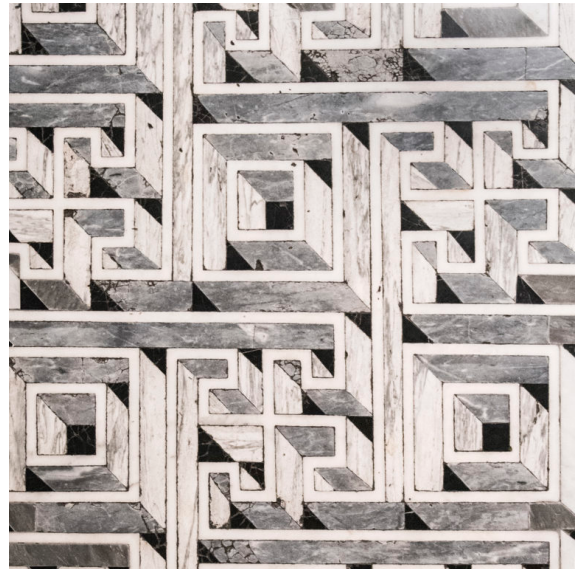
Un visitatore attento, superata la soglia, capirà che le numerose statue che ne scandiscono il perimetro, e che rappresentano alcuni membri della famiglia de Sangro, sono lì per rappresentare ed accogliere in una cerimonia iniziatica massonica.

La Cappella Sansevero riproduce un **Tempio di una Loggia Massonica**.

In un Tempio Massonico l'**ingresso** è situato a Occidente e non a caso Cappella Sansevero è accessibile da un'entrata occidentale.

La **Lapide marmorea** del portale laterale, un tempo entrata principale, esprime la volontà di dare indicazioni al viandante su come muoversi prima di intraprendere il cammino iniziatico. L'iscrizione in latino esorta un ipotetico viandante a rendere omaggio al Tempio con consapevolezza, con gli occhi attenti di chi è in grado di vedere e percepire il messaggio nascosto dietro i suoi monumenti.

Il **pavimento** già cela significati misteriosi; con tarsie marmoree policrome con all'interno una linea continua bianca, è delimitato da una fascia scura lungo tutto il perimetro della navata e intervallato da continui simbolismi tipicamente massonici come croci gammate (svastiche) o cubi concentrici. Il pavimento è in realtà un enorme labirinto, in bianco e nero, che rappresenta la dualità e l'unificazione delle forze opposte (come i pavimenti a scacchiera che si trovano nelle logge massoniche). Il labirinto è forse il simbolo più caratteristico del cammino iniziatico, e simboleggia la ricerca continua dell'uomo della via di uscita dal mondo delle cose terrene, effimere, verso la verità e la conoscenza. Oggi è possibile ammirarne solo un piccolo frammento davanti alla tomba del Principe.



La meravigliosa **Volta** fu affrescata nel 1749 da Francesco Maria Russo con il dipinto "*Gloria del Paradiso*". All'interno di una visione paradisiaca in stile barocco si nota la figura di una

colomba con un triangolo dorato attorno al capo. Il triangolo nell'universo cristiano rappresenta la Trinità, Dio, uno e trino (come i lati del triangolo), per i pitagorici simboleggia la lettera delta dell'alfabeto greco, associata alla nascita cosmica, ma ha dei significati nascosti che vanno letti in chiave alchemico - massonica. La forma triangolare è identificabile alchemicamente con lo zolfo, abbinato

dagli alchimisti al fuoco (lo spirito vitale, la luce celeste) ed è la forma delle piramidi egizie; in massoneria rappresenta il Maestro Venerabile. Raimondo di Sangro omaggia sé stesso, artefice del più stupefacente tempio massonico mai costruito a Napoli, rappresentandosi

simbolicamente in qualità di Gran Maestro nel punto più alto della Cappella, l'angolo da cui si sovrasta tutto il resto.

L'ingresso di un Tempio Massonico è sorvegliato da un **Guardiano** o Copritore Interno. Tale ruolo nella Cappella è affidato alla statua di **Cecco di Sangro**, primo Principe di Sansavero, posta sopra l'ingresso principale della Cappella. Cecco di Sangro esce dalla tomba con la spada sguainata, per impedire ai profani di entrare ma pronto ad accogliere simbolicamente l'adepto massone, che, durante la cerimonia d'iniziazione al Primo Grado, viene inizialmente trattato come un intruso. Il monumento ha un significato simbolico importante, poichè a differenza di altri monumenti sepolcrali, il defunto non viene celebrato



con rappresentazioni di virtù ma attraverso la presentazione di una vicenda storica realmente accaduta. Cecco di Sangro, infatti, sarebbe rimasto chiuso in un sarcofago, fingendosi morto, per due giorni al fine di ingannare e sconfiggere i nemici durante la campagna bellica delle Fiandre nella guerra degli ottant'anni. E' importante sottolineare l'attimo preciso in cui viene rappresentato il personaggio, cioè il momento della rinascita. Dopo la morte apparente, Cecco salta via dal buio della sua tomba e rivive di nuovo, più forte di prima; l'atto di uscire dalla cassa allude simbolicamente alla vita eterna che la conoscenza dona a chi la possiede.

È noto come All'ingresso di ogni Tempio massonico sono posizionate le due **colonne di Boaz, a nord**, e di **Jakin a sud**, richiamo alle colonne situate nel *Tempio di Salomone*, luogo simbolico per la massoneria, e alle Colonne d'Ercole, passaggio verso Atlantide, la civiltà da cui deriva tutto il sapere ermetico.

Nella Cappella le colonne sono rappresentate dalle due statue del **Decoro** e dell'**Amor Divino**. La raffigurazione del **Decoro** è un giovanotto androgino, semicoperto da una pelle di leone che riveste anche la colonna al suo fianco. Interessante notare che la statua indossa due calzature diverse: da un



lato un sandalo allacciato, dall'altro uno zoccolo. Tale abbigliamento riproduce quello del neofita che quando deve essere iniziato alla Massoneria entra nel tempio con un piede scalzato. **Amor Divino**, raffigurante una figura androgina che stringe un cuore e ha la mano

attorcigliata da una catena. Entrambe le statue descrivono due tappe del cammino iniziatico: l'acquisizione della rettitudine morale ed il dominio sulla sua natura animalesca.

Al fianco del *Guardiano*, nel Tempio massonico, ci sono due *Sorveglianti*, che hanno il compito di istruire gli apprendisti di Primo Grado e i Compagni d'arte di Secondo Grado.

Questi sono impersonati dalle statue della Liberalità e della Sincerità (o Educazione).

La **Liberalità** rappresenta il Primo Sorvegliante, colui che si occupa dell'istruzione dei Compagni d'arte; è raffigurata da una donna con in una mano una cornucopia piena di denari e nell'altra un compasso. La presenza ai

piedi della statua di una cornucopia e di un'aquila è la metafora della ricchezza spirituale che il massone acquisisce nella fratellanza e del contributo materiale che i confratelli devono dare all'associazione per compiere le opere di bene. Nella Liberalità fanno sfoggio di sé un compasso e una piccola piramide, simboli chiave



della massoneria: il compasso rappresenta la volontà, il genio, la capacità, mentre la piramide, presa in prestito dagli antichi culti egizi, allegoria della scala a mezzo di cui è possibile ascendere al cielo.

La **Sincerità o Educazione** ritrae una donna che istruisce un bambino, al pari del Secondo Sorvegliante il quale ha il compito di istruire gli Apprendisti la cui formazione avviene anche su testi della tradizione. Interessante è anche la Sincerità tiene nella mano destra un caduceo, ossia un bastone con due serpenti attorcigliati, simbolo dell'unione degli opposti (zolfo e mercurio), elementi grazie ai quali la materia grezza si trasforma in pietra filosofale.

Passiamo, quindi, alle statue che decorano la navata principale, le cosiddette **Statue delle Virtù**. Già ascoltando i loro nomi appare evidente come ogni figura rappresenti uno degli obiettivi morali e personali che un uomo deve raggiungere durante il cammino iniziatico-massonico.

La Pudicizia e il Disinganno, situate rispettivamente a sinistra e a destra dell'abside, sono le statue più famose della Cappella Sansevero, dopo il *Cristo Velato*. Sono un chiaro riferimento all'iniziando che si libera delle false verità, riuscendo finalmente a scorgere quella esoterica e l'autentica conoscenza.

La **Pudicizia**, dedicata alla madre del Principe, Cecilia Gaetani, rappresenta una donna coperta da un velo ed è l'allegoria della sapienza, tangibile ma nascosta, oltre a essere un chiaro riferimento alla dea Iside, alla quale era dedicato l'antico tempio che sorgeva ai tempi della *Neapolis* greca proprio nel luogo ove si trova oggi la Cappella.



Il **Disinganno**, dedicata al padre Antonio, rappresenta un uomo che si libera da una rete, il tutto posto su una bibbia aperta. Come il velo del Cristo, anche la rete da pescatore che avvolge la figura sembra aver subito un processo di pietrificazione ad opera di stravaganti invenzioni. Antonio di Sangro fu un uomo che visse una vita dissipata, fino a quando non trovò rifugio nella fede. La rete va letta come un riferimento alle bassezze terrene dal quale l'uomo tenta di svincolarsi. L'elevazione spirituale è maggiormente descritta nel bassorilievo sotto la statua in cui è raffigurata la scena di Cristo che dona la vista al cieco, vestito proprio come l'Apprendista quando entra nel tempio. La sequenza riproduce, quindi, il momento in cui il Maestro Venerabile mostra la retta via al neofito. La scultura è accompagnata dalla scritta "Qui non vident, videant", "Coloro che non vedono, vedranno". Il luogo sullo sfondo è il Tempio di Salomone a Gerusalemme, luogo di importanza cristiana ma anche massonica dal momento in cui vi nacque la tradizione iniziatica del mito di Hiram. Il messaggio è chiaro: soltanto il Maestro, se si avrà fede, potrà donare gli strumenti per "vedere".

Il riferimento, quindi, è alla liberazione dell'uomo dal peccato e dalle false verità con l'aiuto della ragione, per raggiungere l'autentica conoscenza, quella esoterica.

Il Cristo velato

La statua del Cristo velato è un'opera d'arte di ineguagliabile bellezza, tra le più note e suggestive al mondo, che attrae turisti di ogni continente e che, dal 2006, è considerato Monumento simbolo della città Partenopea.

É una perla dell'arte barocca, collocata al centro dell'unica navata della Cappella, testimonianza dell'altissimo livello di precisione e cura dei dettagli raggiunta dalla scultura napoletana del XVIII secolo. É un capolavoro scultoreo mondiale di tale bellezza che Antonio Canova sarebbe stato disposto a dare dieci anni della sua vita pur di essere stato l'autore di una simile meraviglia. Fu commissionata inizialmente ad Antonio Corradini, che aveva già scolpito la *Pudicizia*, ma che morì, riuscendo a terminare solo un bozzetto in terracotta dell'opera. Fu così che il Principe incaricò Giuseppe Sanmartino, un giovane artista

napoletano, di realizzare *“una statua di marmo scolpita a grandezza naturale, rappresentante Nostro Signore Gesù Cristo morto, coperto da un sudario trasparente realizzato dallo stesso blocco della statua”*.

Sanmartino, tenendo poco conto del precedente bozzetto, realizzò un'opera unica, un capolavoro dove la particolarissima maestria e il messaggio stilistico, tutto impresso nel velo, uniti a un palpito e a un sentimento tardo-barocco, donano all'opera un'impronta mai compiuta prima d'ora. L'artista quasi scarnifica il corpo senza vita del Cristo, su cui il velo, pur posato in tutta la sua morbidezza, incide con le sue pieghe una sofferenza profonda e mostra in maniera inesorabile e dolorosa le linee del corpo martoriato. Il velo appare quasi trasparente e attraverso di esso si legge tutto il supplizio del Signore nella vena ancora gonfia e palpitante sulla fronte, nelle trafitture dei chiodi sui piedi e sulle mani sottili, nel costato scavato. La durezza dei tratti scolpiti, segno di una ricerca intensa aliena da canoni di scuola, non viene disturbata dai preziosismi dei ricami ai bordi del sudario o dagli strumenti della Passione posti ai piedi del Cristo.

Con l'arte di Sanmartino, la sofferenza del Cristo è simbolo del destino e del riscatto di tutta l'umanità.

La sottigliezza del velo è tale da aver indotto per secoli a pensare che il Principe avesse inventato una soluzione alchemica in grado di marmorizzare i tessuti, in questo caso un velo, per poi ricoprire la statua. Seppure questa leggenda sia intrigante, in realtà, il Cristo Velato è un'opera interamente in marmo, ricavata da un unico blocco di pietra, come si può constatare da un'osservazione scrupolosa e come attestano vari documenti coevi alla realizzazione della statua.

Il Cristo Velato si pone come conclusione del percorso iniziatico dell'aspirante massone nella ricerca di sé. Si può, in definitiva, affermare che il principe Raimondo si sia servito di un'iconografia cristiana per descrivere un concetto ideologico di rinascita spirituale, laddove in questo caso il velo è un muro che ogni uomo deve oltrepassare per raggiungere la Verità, la luce oltre le tenebre.

Le macchine anatomiche

Interessanti, anche se per *stomaci non sensibili*, le Macchine anatomiche sono conservate nella *Cavea sotterranea* della Cappella Sansevero.

Sono gli scheletri di un uomo e di una donna in posizione eretta, con il sistema arterovenoso quasi perfettamente integro, realizzate dal medico palermitano Giuseppe Salerno; ancora oggi si dibatte sui procedimenti e i materiali grazie ai quali si è potuta ottenere una tanto eccezionale conservazione dell'apparato circolatorio.